



La cultura della difesa del territorio

Libro-intervista. Il ministro della Protezione Civile Nello Musumeci tra severa denuncia della mancata difesa del territorio e necessità di una svolta. Lunedì presentazione a Catania

«**I**l consumo del suolo? È un fenomeno triste e diffuso, specie negli ultimi cinquant'anni. I numeri sul consumo del suolo in Italia sono desolanti e non tendono a diminuire». È una delle tante denunce contenute nel libro-intervista di Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, appena pubblicato da Rubbettino, che sarà presentato lunedì pomeriggio a Catania, alle 17,30, nella libreria Cavallotto di corso Sicilia 91, dal presidente dell'Ordine degli ingegneri Mauro Scaccianoce e dal direttore de "La Sicilia", Antonello Piraneo, presente l'Autore.

Il ministro catanese risponde nel libro alle numerose domande del giornalista Giuseppe Caporale, autore di inchieste sul clima e sul dissesto del territorio. È un'intervista senza reticenze, con parole chiare e semplici, lontane dal "politicamente corretto". Una denuncia, quella di Musumeci, che non conosce mezzi termini, sugli errori del passato nella gestione del territorio, a cominciare dalla pianificazione urbanistica che non ha mai tenuto conto della pianificazione

dei rischi, nell'aggressione alle spiagge, nello sventramento delle colline, nelle case costruite sulle faglie attive, sul cratere dei Campi Flegrei; la denuncia dei fiumi tombati, canalizzati, per costruirci sopra piazze e strade.

Il ministro si chiede: «Perché nessuno dopo un disastro osa parlare di mancata prevenzione, di cementificazione selvaggia, di argini di fiumi non consolidati, di alvei mai puliti, di cassedi laminazione mai progettate, di fiumi tombati? Ogni volta è un'autoassoluzione collettiva, soprattutto delle classi dirigenti locali».

Il titolare della Protezione civile non si sottrae alla domanda sul cambiamento climatico e sul relativo presunto negazionismo della destra politica: il cambiamento è sotto gli occhi di tutti, ma non sia un alibi per assolvere chi nel passato non ha fatto la dovuta prevenzione.

Il libro di Nello Musumeci non è solo denuncia ma anche un appello, rivolto alle istituzioni, a qualsiasi livello, ed ai cittadini, affinché prendano consapevolezza di vivere in un Paese esposto a tutti i rischi naturali, da quello idrogeo-

logico a quello sismico, dalle frane agli incendi boschivi. Una fragilità del territorio italiano che ha procurato nel Novecento oltre centomila morti per disastri. Eventi che sembra non abbiano insegnato nulla, a parere di Musumeci, se è vero che ancora oggi la prevenzione resta un oggetto sconosciuto. E invece solo la «convivenza vigile» con il rischio naturale ci può consentire di mitigare il rischio al quale siamo esposti ed adottare, in caso di necessità, le condotte appropriate.

Il ministro fa l'apologia della prevenzione strutturale ma anche di quella verbale, che andrebbe portata nelle scuole, a cominciare dalle primarie. Esattamente come si fa in Giappone, Paese fra i più esposti al rischio terremoto. L'appello finale che il membro del governo Meloni rivolge senza distinzioni è quello di un cambio di passo, anche alla luce del mutamento climatico che rende ancora più difficile la capacità di resistenza del territorio italiano ai rischi meteo: non limitiamoci a chiedere cosa fa lo Stato per tutelarci dalle calamità, ma chiediamoci come ognuno di noi abbia fatto la propria parte per collaborare con lo Stato.



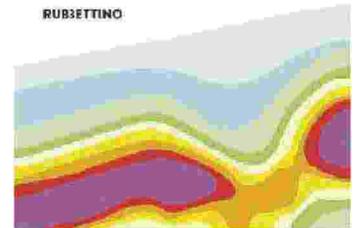
NELLO MUSUMECI

Gli italiani e i rischi naturali

Perché la prevenzione ci può salvare

Intervista con Giuseppe Caporale

RUBBETTINO



A fianco il ministro Nello Musumeci in sorvolo su un elicottero della Protezione Civile: sopra la copertina del libro-intervista che sarà presentato lunedì a Catania